

LA PEDAGOGIA EUCARISTICA DI S. GIOVANNI BOSCO

I - Pedagogia soprannaturale.

Nel clima laico di una buona parte della moderna pedagogia, questo titolo sarebbe incomprensibile o tacciato di vieto conservatorismo.

Nel clima aperto di ricerca e di studi dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, dove già si è affermata come materia principale la Teologia dell'Educazione, questo titolo è un programma.

Alberto Caviglia nel suo magistrale studio su « Savio Domenico e Don Bosco » così si esprime a questo proposito: « Questa pedagogia dei Sacramenti è vera e intrinsecamente formativa. Ma non sarebbe esatto il pensarla soltanto nel suo aspetto pratico e funzionale di un agente psicologico atto a muovere e dirigere la volontà, o di una sensazione del conforto e dell'incoraggiamento che viene dalla pratica eucaristica, col suo riflesso del confermare i buoni propositi. C'è un altro fattore nella mente di Don Bosco, ch'è un Santo: il motivo primario senza del quale non c'intenderemo mai sul vero essere di codesta pedagogia.

« Ed è il concetto, l'Idea che Don Bosco si fa della grazia di Dio nell'anima, e del *lavoro* (la parola è sua) ch'essa vi compie. È concezione squisitamente teologica e profonda, messa in opera da un Santo. La sua idea pedagogica non ha che vedere col larvato pelagianismo dell'educazione della volontà (tipo Forster e Payot), come col naturalismo etico del volontarismo ed attivismo, generati dai moderni sistemi filosofici razionalisti o materialisti: essa è genuina teologia cristiana e cattolica, tradotta in concezione educativa » (1).

La pedagogia quindi, secondo D. Bosco, è prevalentemente teologica e soprannaturale ed egli non ebbe mai alcuna fiducia nel tecnici-

(1) *Don Bosco. Opere e scritti editi e inediti*, vol. IV, Torino, S.E.I., 1943, pagine 344-345.

simo laico e naturalista, che trascura i valori religiosi e misconosce le verità e i mezzi della grazia offerti dalla religione cattolica.

È noto il giudizio che egli, parlando con D. Cerruti, diede dell'Aporti, di cui pure riconosceva le intuizioni geniali e la buona volontà: « Vuoi sapere chi allora fosse davvero l'Aporti? Il corifeo di coloro che nell'insegnare riducono la religione a puro sentimento. Tu ricordati bene che una delle magagne della pedagogia moderna è quella di non volere che nell'educazione si parli delle massime eterne e soprattutto della morte e dell'inferno » (2).

D. Bosco partì sempre nel suo lavoro educativo dal santo timore di Dio, secondo gli insegnamenti della Sacra Scrittura, e volle a base di ogni opera pedagogica la pratica fedele dell'unica vera religione, quella cattolica, sfruttando a questo scopo tutti i mezzi soprannaturali di cui essa dispone, persuaso che senza di essi ogni educazione è moralmente impossibile.

In questa luce la sua pedagogia è essenzialmente soprannaturale, sacramentaria, eucaristica, e benchè egli abbia sfruttato appieno le risorse naturali, nella linea umanistica di S. Francesco di Sales, tuttavia non ebbe mai fiducia in queste sole risorse umane, separate dagli aiuti della grazia.

II - Fondamenti di questa pedagogia.

Il Sistema Preventivo è tutto fondato nella carità, sia come virtù di metodo, che come virtù teologica. Dice infatti D. Bosco: « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas patiens est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet* (I Cor. XIII, 4, 7), la carità è benigna e paziente: soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo ». E affinché tutto ciò non venisse preso in senso puramente umano d'amorevolezza soggiunge: « Perciò *soltanto* il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo ».

Se in linea metodologica il trinomio salesiano ha questo senso vettoriale di « amorevolezza, ragione, religione »; ontologicamente, in linea di efficacia nell'interno del fanciullo, il senso è esattamente l'inverso e cioè: « religione, ragione, amorevolezza » perchè chi dà la forza della trasformazione di un'anima non è già l'amore e la ragionevolezza dell'educatore, ma la religione praticata dall'educando.

La stessa efficacia, in linea puramente conoscitiva e di persuasione, non è dovuta alla presentazione amorosa e alla « vis intrinseca » degli argomenti di ragione presentati dall'educatore, ma dalla grazia « *sanans et illuminans* », che l'educatore deve ottenere all'educando per mezzo della preghiera e dei sacrifici, con cui rende meritoria la sua opera educativa.

(2) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, vol. II, p. 214.

Molte volte l'amorevolezza, la ragione, l'allegria saranno condizioni « sine qua non » per un'efficacia pedagogica « hic et nunc », ma non assurgeranno mai a causa efficiente della trasformazione morale, che è solo dovuta alla grazia.

In questo intreccio di cause e di effetti non è sempre possibile scoprire una linea logica di causalità diretta, e bisognerà spesso ricorrere ad una causalità reciproca che non permette sempre di affermare con chiarezza il processo causale completo, ma qui... come in teologia bisogna saper riconoscere i limiti della nostra ragione.

Così l'amorevolezza, una sana allegria renderanno gli educandi più disposti ad accettare le imposizioni della religione, e questa a sua volta, col suo influsso diretto soprannaturale, farà sì che l'alunno approfitti maggiormente dei mezzi educativi di cui è circondato, e colla pace dell'anima goda più ampiamente del clima di libertà e di allegria di cui è favorito.

La pedagogia di D. Bosco non è solo un frutto della rivelazione pubblica che costituisce l'insegnamento della Chiesa, di cui egli fu sempre figlio ossequentissimo, ma si aggancia anche ad una serie di rivelazioni private, che non son per nulla da trascurarsi e che costituiscono la linea provvidenziale della sua vita e della sua missione.

Maria SS.ma adempiendo il compito affidatole dal suo Divin Figlio e manifestato a D. Bosco fanciullo nel sogno dei nove anni colle fatiche parole: « Io ti darò la Maestra, sotto alla cui guida puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza », realizzò appieno attraverso interventi straordinari questa preparazione di D. Bosco alla missione educativa, e si può dire che rivelò a lui il metodo che doveva seguire.

Questo era bene dire fin dall'inizio al fine di poter valutare le argomentazioni che porteremo a svolgimento del tema propostoci.

III - Le colonne del Sistema.

Partiamo da un'asserzione fondamentale in proposito, e che si trova nelle poche pagine dedicate dal Santo alla presentazione del Sistema Preventivo: « La frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana, sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza ».

Per chi non ha pratica cogli scritti di D. Bosco, non sarà fuori luogo far notare come egli scriva con grande semplicità ma con un senso di responsabilità che pesa parola per parola, essendo egli un realista che preferisce i fatti alla retorica, che aborre anzi tutto ciò che sa di espressioni poetiche e ampollose.

Egli ha una grande fiducia nella verità presentata con semplicità e con chiarezza, senza fronzoli che la deturpino.

Dice dunque D. Bosco che le colonne d'un edificio educativo sono: la frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana.

Sono tre mezzi soprannaturali, due dei quali attingono al nostro tema, ed essi costituiscono l'ossatura, come nelle grandi costruzioni moderne di cemento armato, di tutto l'edificio. Il fondamento è dato dal trinomio sopracitato: « amorevolezza, ragione, religione »; su questo fondamento s'innalzano come nei vertici di un triangolo le tre colonne maestre che reggono tutto l'edificio e sono: « la frequente Comunione, la frequente confessione, la Messa quotidiana ».

Il coronamento è dato dalla carità, virtù teologale che cementa tra loro educatori ed educandi come membra d'un unico corpo, e che li unisce al Capo, Gesù Cristo, e per esso al Padre, nell'unico legame vitale costituito dallo Spirito Santo, anima del Corpo Mistico.

È quindi la vita divina di ogni anima che va sviluppandosi su questo fondamento, con questi mezzi, è la vita Trinitaria di cui siamo fatti partecipi per mezzo della grazia, è l'edificazione del Corpo Mistico di Cristo, a cui ogni creatura è chiamata a concorrere e che è il fine ultimo di ogni opera educativa cristiana.

Il quadro è completo e grandioso, ma non bisogna dimenticare che D. Bosco pur mirando a questo nobile fine della santità, non disdegnava di proporre i vantaggi umani e sociali a coloro che non comprendevano altro, data la loro avversione per la religione, e a far accettare tale educazione religiosa come utilitaria anche dal solo punto di vista umano.

Così molte virtù essenziali egli le presenta come virtù di metodo, e parlando ad un mondo laico e laicizzatore sa porre il soprannaturale al servizio del naturale, mentre in linea di principio dovrebbe essere esattamente il contrario.

Continua quindi D. Bosco: « Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto ».

Queste poche righe meriterebbero un lungo commento, perchè sono ripiene d'una sapienza pedagogica e soprannaturale di prim'ordine. Ci accontenteremo di pochi rilievi.

Anzitutto si noti il rispetto dovuto alla libertà del fanciullo. Mai lo si obblighi, sempre ci si accontenti di far brillare davanti ai suoi occhi il vero ed il bene, ed egli *spontaneamente* lo abbraccerà. D. Bosco ne conosce però la debolezza, e perciò lo forza moralmente là dove non vi sono pericoli, e lo sottomette ad esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, il tutto con una sapiente varietà e discrezione in modo da non rendere uggiosa la vita di pietà, anzi da renderla attraente e attraverso queste

attrautive giungere alla persuasione, che determinerà il giovane a servirsi dei mezzi indispensabili della grazia per la sua trasformazione morale.

In secondo luogo si deve mettere in evidenza i benefici che la pratica della Religione apporta al buon ordinamento della società civile, e la morale necessità che si ha di essa, se si vuole avere quaggiù sulla terra una vita che dia una relativa felicità. La pace sociale dipende da questa pratica insostituibile.

Ma poi c'è la tranquillità del cuore e cioè la pace individuale dell'anima con Dio, che è uno dei frutti principali della S. Eucaristia.

D. Bosco considerava la Comunione come medicina e come premio al tempo stesso e in un sano equilibrio tra la causalità « ex opere operato » e quella « ex opere operantis », le sfruttava entrambe per ottenere il massimo risultato.

IV - Frequenza della Comunione.

Dallo studio del Caviglia appare chiaramente che la Comunione mensile e forse anche ebdomadaria era piuttosto medicinale, mentre quella frequente (più volte alla settimana) e quotidiana era considerata premio (3).

Era la dottrina di Sant'Alfonso, vista in una luce pedagogica, come chiaramente si rileva da molte testimonianze di D. Bosco, che non avrebbe permesso la Comunione frequente o quotidiana a chi portava al confessionale sempre le stesse colpe avvertite.

In questa pedagogia sacramentaria la frequenza della Comunione è legata strettamente alle norme stabilite per la frequente confessione.

Non potendo però qui trattare questa parte dell'argomento perchè ci porterebbe troppo lontano dal tema proposto, o meglio richiederebbe troppo spazio, ci limiteremo a considerare le asserzioni perentorie di D. Bosco sulla S. Comunione.

Non riusciremo sempre a scindere le testimonianze, ma lo tenteremo ugualmente.

Il 22 agosto 1862, Don Bosco racconta il sogno del serpente, che egli riesce a prendere con un laccio, che poi si rivela essere il Santo Rosario. Stretto da questo laccio il serpente si dibatte talmente da lacerarsi tutte le carni e farne saltare i pezzi a grande distanza tanto che ne rimane solo lo scheletro spolpato.

Ma ecco che i giovani si mettono a mangiare le carni del serpente morto, e queste carni avvelenate prima li fanno gonfiare e poi restar duri come pietra. Don Bosco angosciato si domanda:

— Ma non v'è più rimedio per riavere di nuovo questi giovani?

Gli si risponde dalla guida:

(3) *Don Bosco*, Opere e scritti editi e inediti, vol. IV, Torino, S.E.I., 1943, pagine 353-357.

- Non v'è altro che l'incudine e il martello.
- L'incudine e il martello? E che cosa fare di tali cose?
- *Bisogna sottoporre i giovani alle azioni di questi strumenti.*
- Come?

— Ecco, il martello significa la confessione, l'incudine la S. Comunione. Bisogna far uso di questi due mezzi.

— Mi misi all'opera, — dice D. Bosco, — e trovai giovevolissimo questo rimedio, ma non per tutti. Moltissimi ritornavano in vita e guarivano ma per alcuni il rimedio fu inutile. Questi sono coloro che non facevano buone confessioni (4).

Di qui si deduce come l'opera educativa di questi due Sacramenti debba procedere di pari passo, e l'una sia perichiesta all'altra; e come la loro forza provenga dalla causalità strumentale loro propria. La parola della guida è quanto mai plastica: « Sottoporre i giovani *all'azione di questi strumenti* ».

E D. Bosco era convinto essere questo un mezzo non solo medicinale ma anche preservativo, e per questo tanto insistè durante la sua vita sull'anticipare il tempo della prima Comunione.

Sono sue parole: « Si tenga lontana *come la peste* l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto, a *danno incalcolabile* della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella Comunione pasquale.

« Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto distingue fra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età, e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta ».

E durante il viaggio in Francia del 1883, trovandosi a Hyères D. Bosco durante la Messa ebbe la visione del giovane Luigi Colle, che gli disse fra l'altro: « Bisogna che i fanciulli si comunichino con frequenza. Deve ammettere presto alla santa Comunione. Dio vuole che si nutrano della Santa Eucaristia.

« — Ma come si fa a comunicarli, quando sono ancora troppo piccoli?

« — Dai quattro ai cinque anni si mostri loro la santa Ostia e preghino Gesù guardandola! Sarà questa una Comunione. I fanciulli devono essere ben compresi di tre cose: amor di Dio, Comunione frequente e amore al Sacro Cuore di Gesù. Ma il Sacro Cuore di Gesù racchiude le altre due » (5).

Non bisogna però credere che D. Bosco fosse un facilone in materia, e spingesse alla frequenza senza discernimento. Abbiamo già visto sopra qualche testimonianza, ma qui ne possiamo presentare una molto più signi-

(4) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. VII, p. 243.

(5) G. B. LEMOYNE-CERIA, *Memorie Biografiche*, vol. XV, p. 87.

ficativa. Nel 1875 parlando a D. Barberis, diceva: « La sola frequenza ai Sacramenti non è indizio di bontà. Vi sono di quelli che, sebbene non facciano sacrilegi, vanno però con molta tiepidezza a ricevere la Comunione; anzi la loro mollezza non lascia che capiscano tutta l'importanza del Sacramento a cui si accostano. Chi non va alla Comunione col cuore vuoto di affetti mondani e non si getta generosamente nelle braccia di Gesù, non produce i frutti, che si sa *teologicamente* essere effetto della S. Comunione » (6).

Di qui si vede l'importanza che D. Bosco dava all'« opus operantis » e la conoscenza chiara che egli possedeva della teologia su questo punto così pratico e delicato. Egli avrebbe certamente sottoscritto le parole del Dalgairns a questo proposito: « Importa sommamente che tutti quelli che danno opera all'educazione dei giovinetti ispirino loro idee di amore verso il Santissimo Sacramento. Ve ne sono molti che col loro insegnamento han resa la S. Comunione un vero spauracchio per i fanciulli... Studiamoci di iniziarli alla dottrina, di far loro intendere che quello di cui si nutrono è Dio, e il timore riverenziale non mancherà in quelle anime candide. Ma soprattutto insegnate loro l'amore e tutto il resto verrà da sè.

« Riguardo poi alla recidiva nei peccati veniali e all'affetto ad essi in rispetto alla Comunione teniamo queste regole.

« Primieramente certe imperfezioni evidentemente notevoli non sono un ostacolo. In tutti gli argomenti che si producono contro la frequente Comunione degli imperfetti si nasconde un sottile pelagianismo. Vi sono molti che, in pratica, non fanno entrare nella loro teologia quella dottrina la quale insegna che noi non possiamo far cosa alcuna senza la grazia. Ben sono obbligati a credere che vi è qualche cosa che ha nome grazia, ma poi operano e sentono come se tutto il loro profitto dipendesse da loro stessi. Il fatto è che noi dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili per divenire migliori, ma sempre colla persuasione che questi sforzi sono piuttosto condizioni che cause del successo. Il SS.mo Sacramento sarà molto più efficace dei nostri sforzi. L'aver delle imperfezioni notevoli non è dunque un argomento per cessare dalla frequente Comunione.

« In secondo luogo sebbene non sia necessario d'aver vinte le nostre imperfezioni, bisogna però avere la ferma volontà di emendarcene, e di non porre alcun limite alla nostra brama di amar Dio. La condizione essenziale si è di tener viva una lotta positiva e determinata contro i nostri difetti. Colui che frequentemente si comunica deve essere « *vir desideriorum* », l'uomo dei desideri. Deve avere della santa Comunione una brama che muova al desiderio di vincere il peccato. Infine deve avere il desiderio dell'unione con Dio, e conseguentemente una inclinazione a comunicare con Lui nella preghiera » (7).

(6) IDEM, vol. XI, p. 278.

(7) *La Santa Comunione*, Considerazioni teologiche, filosofiche e pratiche del P.

Giov. Bernardo Dalgairns, Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Londra, Prato, Tipogr. Guasti, 1866, pp. 290-291.

D. Bosco infatti diceva: « Una cosa ancora io vi voglio raccomandare. Fate con molta frequenza delle fervorose Comunioni. Andando a ricevere Gesù nel vostro cuore e sovente, l'anima vostra resterà tanto rinforzata dalla grazia che il corpo sarà costretto ad essere obbediente allo spirito » (8).

La prima accusa che si faceva a Don Bosco era che egli concedesse con troppa facilità la S. Comunione ai giovanetti. Egli fu il primo che introdusse la Comunione quotidiana in un istituto maschile. A chi gli citava l'esempio di S. Luigi, rispondeva che quando uno avesse il fervore di questo santo, per lui potrebbe bastare la Comunione settimanale.

Questi signori non badavano però alla cura che metteva Don Bosco perchè le Comunioni si facessero bene.

Era suo principio che il solo peccato mortale fosse il vero ostacolo che impediva l'accostarsi alla Mensa Eucaristica: e non concedeva la Comunione quotidiana a coloro che portassero affetto al peccato veniale (9).

V - Importanza e frutto della Comunione.

Don Bosco soleva dire ai suoi aiutanti: Ricordatevi che il primo metodo per educare bene, è il far fare buone confessioni e buone Comunioni.

Egli nella frequenza di questo Sacramento *riponeva tutta la forza* della sua missione in mezzo alla gioventù.

Li esortava... ma non li obbligava. Lasciava a tutti la massima libertà. Non si piegò *mai* a permettere che nei giorni di Comunione generale si facessero uscire i giovani dai banchi ordinatamente per fila per andare all'altare. Meglio la libertà e un po' di confusione.

E la frequenza ai Sacramenti era la *molla potente* che spingeva tutti per la via *dell'obbedienza con pace ed allegrezza* (10).

Si capisce che per ottenere tutto questo occorreva un clima nella casa, che fosse un clima di fervore e di santa emulazione spirituale.

Ma questo era ottenuto dalle continue esortazioni del buon Padre, franche ma non stucchevoli, dalla pratica fedele del sistema preventivo tutto basato sulla carità, dall'aiuto dei giovani migliori per mezzo delle compagnie, dei circoli di pietà, dai giovani stessi che si sceglievano volentieri un monitore segreto per correggersi dei propri difetti; in una parola dalla santità del Padre che si irradiava come sole benefico in tutta la casa continuamente.

Egli era persuaso che la Comunione frequente era un mezzo *assolutamente necessario* per conservare la moralità in una casa d'educazione (11).

Il 30 dicembre 1863 scrivendo una lettera ai suoi figli del collegio di Mirabello, diceva: « La frequente Comunione! Che grande verità io

(8) LEMOYNE-CERIA, *Memorie Biografiche*, vol. XII, p. 144.

(9) LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, volume VI, p. 339.

(10) LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. IV, p. 555.

(11) IDEM, vol. VI, p. 388.

vi dico in questo momento! La frequente Comunione è la grande colonna che tiene su il mondo morale e materiale, affinchè non cada in rovina. Credetelo, miei cari figlioli, io penso di non dire troppo asserendo che la frequente Comunione è una grande colonna sopra di cui poggia un polo del mondo: la divozione poi alla Madonna è l'altra colonna, su cui poggia l'altro polo » (12).

Parlando ai confratelli il 18 ottobre 1864, così si esprimeva: « Ciascuno dei chierici della casa deve lavorare come se fosse lo stesso Direttore in persona, riprendere quelli che vedesse in qualche maniera mancare, dar buoni consigli, nei loro discorsi famigliari *innamorare* i giovani della SS. Comunione, che è il *cardine del buon andamento della casa* » (13). « Allontanarsi dalla Comunione è lo stesso che gettarsi in braccio al demonio » (14).

E una volta in una visita al collegio di Lanzo, fatta in maniera prodigiosa, pur restando all'Oratorio di Torino, incontrando il diavolo gli domandò: — Chi sono i *tuo*i grandi nemici? — Ed ebbe come risposta: — Quelli che frequentano la Comunione (15).

Ma come abbiamo detto egli non si accontentava di una frequenza meccanica e materiale, ma esigea dei frutti.

Diceva infatti: « Si vedono alcuni che hanno il coraggio di accostarsi alla S. Comunione e poi non pensano punto a correggersi dei loro difetti: non temono di perdere lunghe ore in ciarle fuggendo dallo studio; fanno la Comunione al mattino e nel giorno tengono poi discorsi sconvenienti coi compagni: mormorano di questo e di quello dei superiori e dei condiscipoli, sono in camerata la croce dell'assistente, ecc. Come si potrà dire che costoro abbiano fatto delle Comunioni veramente buone? *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Che se tali sono i frutti, che cosa potremo argomentare dell'albero che li produce? Procurate per quanto è in voi di far vedere che sapete trar frutto dai Sacramenti. Lo so che non si può in un momento diventar perfetti e che a poco a poco e con istento si vincono i difetti nostri. Però, mettetevi almeno con impegno a sradicarli, fate vedere che qualche miglioramento si va effettuando in voi, date prova della vostra buona volontà coll'adempimento dei vostri doveri e colla diligenza in tutto » (16).

VI - Primo regolamento dell'Oratorio festivo.

È molto importante vedere le norme che D. Bosco diede nel primo abbozzo di regolamenti dell'Oratorio festivo, e che egli stesso chiama « Norme pratiche per accostarsi degnamente alle fonti della grazia, Confessione e Comunione ».

(12) IDEM, vol. VII, p. 583.

(13) IDEM, vol. VII, p. 795.

(14) IDEM, vol. VIII, p. 116.

(15) LEMOYNE-AMADEI, *Memorie Biografiche*, vol. X, p. 43.

(16) LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. VIII, p. 55.

Di qui si vede chiaramente come fin dagli inizi e precisamente fin dal 1847, il pensiero di D. Bosco fosse ben maturo su questo punto, e come non subì sostanziali modificazioni coll'esperienza degli anni.

« Parte II, C. VII: 1) Ritenete, giovani miei, che i due sostegni più forti a reggervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e Comunione. Perciò risguardate *come gran nemico dell'anima vostra*, chiunque cerca di allontanarvi da queste due pratiche di nostra santa Religione. 2) Tra di noi non v'è comando di accostarsi a questi santi Sacramenti e ciò per lasciare che ognuno vi si accosti *liberamente, per amore non mai per timore. La qual cosa riuscì molto vantaggiosa*, mentre vediamo molti ad intervenire ogni quindici od otto giorni, ed alcuni in mezzo alle loro giornaliere occupazioni *farlo esemplarmente la loro Comunione anche tutti i giorni*. La Comunione solevasi fare *quotidiana* dai cristiani dei primi tempi; la Chiesa Cattolica nel Concilio Tridentino inculca che ogni cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia la santa Comunione. 3) Tuttavia io consiglio tutti i giovani dell'Oratorio a fare quanto dice il Catechismo della Diocesi: cioè: è bene di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese. S. Filippo Neri, quel grande amico della gioventù, consigliava i suoi figli spirituali a confessarsi ogni otto giorni, e *comunicarsi anche più spesso, secondo il consiglio del confessore*. 4) Si raccomanda a tutti e *specialmente ai più adulti* di frequentare i Santi Sacramenti nella chiesa dell'Oratorio per dar buon esempio ai compagni; perchè un giovane che si accosti alla confessione e alla Comunione *con vera divozione e raccoglimento*, fa talvolta maggior impressione sull'anima altrui, che non farebbe una lunga predica... 7) Nel giorno che scegliete per accostarvi ai Santi Sacramenti, giunti all'Oratorio non trattenetevi in ricreazione pel cortile, ma andate tosto in cappella, preparatevi secondo le norme spiegate nelle sacre istruzioni, e come sono indicate nel "Giovane Provveduto" ed in altri libri di pietà. Se vi tocca aspettare, *fatelo con pazienza ed in penitenza dei vostri peccati*. Ma non fate mai risse per impedire che altri vi preceda, o per passare voi stessi davanti agli altri... 9) Dopo la confessione, *se avete il consenso del confessore*, preparatevi alla S. Comunione. 10) Dopo la Comunione trattenetevi *almeno un quarto d'ora* a fare il ringraziamento; sarebbe una gravissima irriverenza se, pochi minuti dopo aver ricevuto il Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, uno uscisse di chiesa e si mettesse a ridere e a chiacchierare o a guardare qua e là per la chiesa... 11) Un'altra cosa riguarda la Comunione ed è: fatto il ringraziamento dimandate sempre a Dio questa grazia, cioè *di poter ricevere colle debite disposizioni il Santo Viatico prima della vostra morte* » (17).

Non crediamo necessario fare commenti, tanto le cose esposte sono chiare. Ci siamo permessi di sottolineare alcuni passi, mettendoli in corsivo, per far risaltare la sapienza pedagogica del Santo.

(17) IDEM, vol. III, pp. 162-164.

Gli articoli saltati riguardavano la Confessione, e in essi si insisteva sulla necessità di avere un confessore stabile, e di ricordarne i consigli da una confessione all'altra.

VII - Il « Cattolico Provveduto ».

Nel 1868 per i tipi della tipografia dell'Oratorio usciva il « Cattolico Provveduto » manuale per le pratiche di pietà, secondo il bisogno dei tempi. Era il corrispondente del « Giovane Provveduto » per le persone adulte, e avrebbe dovuto essere il compagno dei suoi giovani, una volta usciti dall'Oratorio, quando si sarebbero trovati avvolti dai pericoli del mondo e abbandonati a se stessi. Questo manuale di pietà portava lo stesso spirito del « Giovane Provveduto », ma era molto più sviluppato e intendeva andare incontro ai desideri di tutte le categorie di persone.

Si nota in esso una maggior maturità di pensiero, soprattutto in certe istruzioni che arricchiscono di tratto in tratto il volume, ma disgraziatamente non possiamo argomentare da esso come dagli altri scritti di D. Bosco.

Sappiamo infatti che fu composto colla collaborazione di D. Bonetti e che D. Bosco per una buona parte ne fu piuttosto il compilatore che l'autore.

Nell'introduzione spiega egli stesso come abbia raccolto numerose pratiche di pietà *ricavate dai più accreditati autori*, e abbia cercato di scegliere quelle composte di preferenza dai santi. Come era uso del tempo egli non cita sempre le fonti da cui ha attinto e allora non si può argomentare dalle singole frasi, come abbiamo detto potersi fare per gli scritti composti da D. Bosco stesso, ma bisogna accontentarsi di argomentare dal pensiero generale che certamente concorda con quello del Santo.

Alcuni passi poi sono chiaramente suoi (e questo lo si può dedurre dall'esame interno), ma per poter concludere con efficacia avremmo bisogno di un'edizione critica del volume, cosa che per ora non è ancora stata fatta e che non sarà certo facile e richiederà molto tempo.

Premesse queste osservazioni, veniamo al contenuto.

D. Bosco dedica quasi ottanta pagine a questo argomento, senza tener conto di altre orazioni sparse qua e là nell'intero volume, che si compone di 765 pagine.

Le principali trattazioni che egli fa sono le seguenti: 1) Che cosa dobbiamo noi credere in riguardo alla Comunione. 2) Come dobbiamo usare di questo Sacramento. 3) Difetti in cui si cade facilmente, ma che sono diligentemente da evitarsi nelle nostre Comunioni. 4) Disposizioni del corpo e dell'anima richieste in chi si accosta alla S. Comunione. 5) Preghiera prima della Comunione. 6) Modo di accostarsi. 7) Ringraziamento per la Comunione. Istruzione. 8) Preghiere durante la S. Messa *ascoltata in preparamento* alla S. Comunione. 9) Risoluzioni da prendersi il dì della Comunione.

Spigoleremo da tutto questo materiale ciò che ci sembra più caratte-

ristico e più atto a dimostrare il lato educativo di questo Sacramento, che è quanto dire la parte dovuta all'*opus operantis*, affinché l'*opus operatum* non abbia a trovare ostacoli per la sua efficacia nelle anime.

a) Come dobbiamo usare di questo Sacramento.

« Vuoi tu, o cristiano, *crescere nella vita della grazia* e nel bene, *vivere unito con Dio* e ogni giorno renderti più meritevole dell'eterna vita? accostati *sovente e degnamente* alla tavola del Signore. Imperocchè Gesù Cristo istituì appunto questo Sacramento perchè fosse all'anima ciò che è l'alimento al corpo: *un cibo atto a mantenere e corroborare la vita spirituale*. Se noi non ci nutriamo, il nostro corpo diviene debole, infine vien meno e muore; così è dell'anima. Se noi non ci accostiamo a ricevere questo pane di vita, *noi restiamo svogliati, rimaniamo senza forza a fare il bene, sempre più inclinati al male* (18).

Poi porta l'esempio dei primi Cristiani, paragone tanto caro a Don Bosco, e che fu riferito anche altrove, e infine termina dicendo: « Perchè mai oggidì è così rara questa viva fede, questa grande carità verso Dio e verso il prossimo, questa santità di vita? »

Si è specialmente *perchè la mensa del Signore è deserta* o perchè vi ci accostiamo *senza divozione interna, senza buone disposizioni, senza preparazione*.

Imperocchè siccome il cibo, accolto da uno stomaco indisposto e preso fuor di tempo fa più male che bene, così è del cibo dell'anima.

Ma se tu sei pentito *ed hai una vera risoluzione di cangiar vita...* allora quanto è maggiore la tua preparazione, cioè *quanto è meglio disposto il tuo cuore, quanto è più libero da ogni amor proprio, dall'amor dei beni terreni, dalle vanità del mondo*: tanto più abbondanti pioveranno sopra di te le celesti benedizioni » (19).

b) Difetti in cui si cade facilmente, ma che sono diligentemente da evitarsi nelle nostre Comunioni.

« Fa assai meravigliare che la Comunione, azione sì grande, sì santa, sì meritoria e capace di produrre i più grandi effetti, operi in molti di noi sì poco bene e produca troppo spesso sì poco frutto, nell'anima nostra... Il perchè si è che noi vi mettiamo ostacoli, e mille difetti rechiamo nelle nostre Comunioni. Ecco i principali:

1) Primo difetto si è la poca fede, colla quale noi ci accostiamo a questo divino mistero... Si crede, ma con una fede debole, languida quasi

(18) *Il Cattolico Provveduto*, p. 439-440.

(19) *Ibidem*, pp. 442-443.

morta, la quale poco o niente operando lascia l'anima nell'insensibilità ed in una specie d'indifferenza » (20).

E qui cita di nuovo l'esempio dei primi cristiani e fa una descrizione di Gesù vivo e operante nelle contrade della Galilea, per dirci che lo dobbiamo vedere così nel SS. Sacramento.

2) « Secondo difetto è la tiepidezza colla quale noi ci accostiamo alla SS. Eucaristia. Questo è un sacramento d'amore, nel quale noi riceviamo un Dio, che è qual fuoco che abbrucia *quanto trova disposto a ricevere le sue fiamme...*

Ma se noi colla nostra tiepidezza e languore impediamo la benefica azione di questo fuoco divino, non è a stupire se dalle nostre Comunioni ricaviamo poco o nessun miglioramento.

3) Terzo difetto è la mancanza di preparazione. Quando ci accostiamo a ricevere Gesù Sacramentato ci prepariamo noi convenientemente? Il giorno avanti la Santa Comunione ci prepariamo noi con qualche riflessione, con qualche opportuna lettura? Allo svegliarsi al mattino ci richiamiamo noi alla mente il pensiero, eccitiamo nel nostro cuore il desiderio di questa grande azione? Procuriamo noi di raccogliere lo spirito, di eccitar il cuore, di risvegliare in noi buoni sentimenti? Ci proponiamo noi il fine per cui vogliamo fare la Comunione, le grazie speciali che vogliamo domandare? Le anime fervorose vi si dispongono col digiunare il giorno avanti, altre col fare una visita a Gesù Sacramentato facendo a Dio qualche offerta particolare.

4) Quarto difetto è la moltitudine dei peccati veniali volontari e deliberati, che tutto di commettiamo. Se essi infatti sono commessi a bella posta, e contro alla voce della coscienza, mettono grande ostacolo ai buoni effetti e ai frutti delle nostre Comunioni, specialmente se sono molti e ripetuti. Tali peccati sono altrettante macchie dell'anima, altrettante piaghe del cuore, altrettante nuvole, che pongonsi tra Dio e noi, e c'impediscono i raggi benefici del Sole di giustizia.. In qual modo un'anima così infedele al suo Dio, così indocile alla sua voce, un'anima che resiste così sovente alla grazia divina, un'anima da tante macchie oscurata, che non teme di far di quando in quando dispiacere a Gesù, potrà partecipare all'abbondanza dei doni celesti?

5) Quinto difetto da evitarsi è la poca diligenza per conservare il frutto delle nostre Comunioni. Il giorno stesso che abbiamo avuto la bella sorte di ricevere nel nostro cuore il Divin Redentore, ci dissipiamo, ci abbandoniamo alle distrazioni, e pressochè ci dimentichiamo del gran favore che abbiamo ricevuto... Ah! non così fanno le anime pie, che desiderano di rendere salutari le loro Comunioni, e a Dio un tributo di riconoscenza e di gratitudine.

Il giorno della Comunione è da loro intieramente consacrato a Dio colla preghiera, col raccoglimento, colle opere buone. Se hanno da occu-

(20) *Ibidem*, pp. 443-444.

parsi nei propri doveri, elleno ciò fanno per amor di Dio, per ispirito di obbedienza e di penitenza. Esse procurano pure di fare qualche pia lettura, si occupano di qualche divoto pensiero. Elleno insomma passano questo giorno nella pratica della virtù, e con infuocate giaculatorie sollevano di quando in quando la mente e il cuore a quel Gesù, che è la loro speranza, il loro tesoro » (21).

e) Modo di accostarsi alla Comunione.

Lo citiamo per disteso, persuasi che sia tutto di D. Bosco tanto è pratico e particolareggiato e in tutto conforme alle sue idee altrove espresse.

« Venuto il tempo di comunicarvi, accostatevi alla santa mensa cogli occhi modestamente inchinati, e colle mani giunte. Tenete il tovagliolino, o la tovaglia sotto al mento, sostenendolo in modo da formare per quanto si può una piccola tavola, affinchè se per qualche accidente venisse a cadere la sacra particola o qualche frammento, non vada per terra. Alzate un poco il capo, tenendo fermi gli occhi, non fissandoli nel ministro. Aprite la bocca schiudendo specialmente i denti e avanzando la lingua sulle labbra. Tostochè il sacerdote vi avrà deposta l'ostia sacrosanta, ritirate dolcemente la lingua, chinare alquanto il capo, e inghiottite tostamente la santa particola; imperocchè il Sacramento non produrrebbe i suoi effetti, qualora le specie si consumassero in bocca, dovendosi questo ricevere a guisa del cibo materiale. Quindi ritornate al vostro posto colle mani giunte e cogli occhi modesti. Specialmente poi, nell'atto che ricevete la particola, guardatevi dal muovere il capo o spingerlo verso la mano del sacerdote, come fanno taluni, nè ritirate precipitosamente la lingua, nè anche allargate di troppo la bocca, nè più del conveniente allungate la lingua e guardatevi dal toccare la sacra particola coi denti o colle labbra. Questi modi distraggono il ministro, e possono mettere la particola in pericolo di cadere. Un poco prima che a voi si presenti il ministro cessate dal recitare preghiere vocali: basta anzi è meglio per qualche istante intrattenersi in santi pensieri ed affetti internamente. Qualora doveste ricevere la Comunione da un vescovo, ricordatevi di baciargli l'anello prima di ricevere la particola » (22).

d) Preghiere durante la S. Messa ascoltata in preparazione alla Santa Comunione.

Degna di nota questa raccolta di preghiere, che accompagna le singole parti della Messa e che mira unicamente a preparare l'anima per la Santa Comunione. Questa scelta già di per sè è rivelatrice della mente e dell'anima di D. Bosco, tutto preoccupato che i suoi figli sfruttassero al mas-

(21) *Ibidem*, pp. 446-451.

(22) *Ibidem*, pp. 464-466.

simo questo sacramento di vita, e nello stesso tempo adoperassero un altro mezzo efficacissimo e cioè l'ascoltare devotamente la S. Messa e partecipare così *quotidianamente*, come abbiamo già sopra sottolineato, alla celebrazione del Divino Sacrificio.

Non riferiremo nulla di queste preghiere, perchè lo spazio non ce lo consente, ma riprodurremo la nota introduttiva, che dice anche dello spirito liturgico di D. Bosco e della sua conformità con lo spirito e le direttive della Chiesa.

« Sarebbe da desiderarsi che si sentisse una Messa avanti la S. Comunione in preparamento. È questo il desiderio della Chiesa, che i fedeli si trovino in stato di comunicarsi ogni giorno al santo sacrificio della Messa. Se così ti fosse comodo di fare eccone le preghiere adattate » (23).

e) Ringraziamento per la Comunione.

Nel paragrafo antecedente avente per titolo: « Modo di accostarsi alla Comunione » D. Bosco parlò piuttosto dell'atteggiamento esteriore: qui invece viene a parlare con grande semplicità dell'atteggiamento interiore che deve avere ciascun'anima.

« Durante questo tempo prezioso intrattenetevi amorevolmente da solo con Gesù Cristo, che sta in voi realmente presente. Lasciate che parli il cuore vostro; il suo linguaggio piace al Signore siccome un'espressione di amore e di confidenza. Esponete a Gesù le vostre indigenze, i vostri bisogni, e con impegno e costanza dimandategli tutte le grazie che vi sono necessarie. Gesù Cristo, essendosi dato intieramente a voi, nulla vi negherà di ciò che gli chiederete per la vostra salute. *Se Egli vi parla interiormente, ascoltatelo con umiltà; se vi occorre qualche buon sentimento intrattenetelo senza cercarne altri.* Dopo qualche istante leggete le preghiere del ringraziamento » (24).

Questa citazione come pure la nota introduttoria citata di sopra sono certamente di D. Bosco, perchè sono riferite in caratteri diversi dal testo, proprio come nota del compilatore, a modo di spiegazioni, di rubriche del manuale di pietà. Dopo di questo dà una breve istruzione sul ringraziamento, che merita di essere riferita.

« Nessuna preghiera è fatta in tempo più propizio, nessuna è più accetta a Dio e salutare all'anima come quella che facciamo dopo la Comunione. Imperocchè Gesù nostro Salvatore allora è unito a noi nel modo più intimo, abita in noi stessi; e se egli viene nel nostro cuore non è per altro fine, che per arricchirci di beni, per santificarci, per ricolmarci di grazie, affinchè noi viviamo in lui, e da lui non mai ci separiamo. Celebri teologi sono di parere che, durando le specie sacramentali, la S. Comunione continui a conferire grazie all'anima, secondochè il cristiano se ne rende

(23) *Ibidem*, p. 468.

(24) *Ibidem*, pp. 489-490.

capace per nuovi atti di fede, di amore, di adorazione, di offerta, di gratitudine ecc. Ed il Concilio generale di Firenze insegna che il SS. Sacramento dell'altare opera nell'anima nella guisa, che il cibo materiale opera nel corpo, cioè secondo la nostra maggior disposizione produce migliori effetti.

Perciò ogni cristiano dovrebbe prolungare il suo ringraziamento dopo la Comunione quanto più lungo tempo glielo permettono le proprie occupazioni. Un quarto d'ora è il minimo. Sarebbe una mancanza di rispetto qualora appena ricevuto Gesù Cristo ce ne uscissimo di chiesa; e ce ne andassimo agli affari mondani. S. Teresa si figurava dopo la Comunione che Gesù così la interrogasse: che cosa vuoi che io ti faccia? Come se dicesse: figlia mia, io son venuto a te appunto coll'intenzione di concederti grazie, chiedimi pertanto ciò che vuoi; dimanda con grande confidenza ed otterrai.

Oh! qual grande tesoro di grazie sarai per ricevere, anima pia, se farai un degno ringraziamento dopo la Comunione! Terminato il ringraziamento non devi cessare di ricordarti del gran beneficio che hai ricevuto, ma nel mattino e nel dopo pranzo con isplanci del cuore, e soprattutto con santi pensieri e pratiche devote devi sollevarti al Signore » (25).

f) Risoluzioni da prendersi il dì della Comunione.

Sono sedici propositi ben sviluppati e specificati che ci pare opportuno riferire per intero, dato che possono costituire un piccolo regolamento di vita.

« *Risolviamo:*

1) Di metterci in una perfetta dipendenza da Dio; guardarci dal contristarci. Star attento alle sue ispirazioni per conoscere ciò che egli vuole da noi. Pregharlo spesso di consiglio, e quando non sappiamo a qual partito appigliarci, pregarlo più calorosamente, perchè sia luce al nostro spirito.

2) Quando l'anima nostra è arida e sconsolata, di portare la croce con Gesù in spirito sull'Oliveto, e là con Gesù prostrarci e con lui pregare; accettando il calice delle amarezze diciamo: Padre, sia fatta la vostra volontà.

3) Di rinunciare alla propria volontà. Tutto per Dio; nulla se non per Dio, Dio solo, Dio solo.

4) Di accettare con piacere e con riconoscenza le piccole pene che ad ogni tratto incontriamo. È questa una pratica di mortificazione, da cui possiamo trarre grandi guadagni.

5) Di umiliarci pei nostri difetti, ma non affannarci, nè perderci di animo. L'inquietudine indebolisce l'anima, la quale ha bisogno di tutte le

(25) *Ibidem.* pp. 490-492.

sue forze per combattere i nemici suoi interni ed esterni. L'anima vive di confidenza e di amore, e la tranquillità è per lei un gran mezzo di santificazione.

6) Di guardarci bene di non perdere la tranquillità di spirito, senza la quale si fa nulla di bene. Per conservarla bisogna stare strettamente uniti a Dio, operare e camminar con confidenza.

7) Di essere fedeli nelle piccole cose, ma senza angustia e senza sforzo: nè di avere timore di venire disturbati nelle nostre cose, nelle nostre preghiere, ma con ispirito da essere tranquilli, sì da lasciarle, che ripigliarle all'uopo.

8) Di non aver fretta nelle cose, nè pretendere che corrano veloci come i nostri pensieri; e se non possiamo vincere gli ostacoli, non perderci di coraggio, ma dire: sia sempre fatta la volontà di Dio!

9) Nella nostra conversazione col prossimo evitare ogni cosa che sappia di particolarità; guardandoci di non ispaventare gli altri con un esteriore austero ma di parlare con dolcezza ed affabilità, tollerando le altrui debolezze.

10) Mentre c'intratteniamo cogli uomini pensare spesso al Signore, a lui sollevandoci con affettuose giaculatorie; di raccoglierci per pregare, senza sforzo però, senza farci violenza, bensì con una grande semplicità di amore.

11) Di ascoltare il Signore nell'orazione, aprirgli il cuore per udire la sua parola, nè perdere alcuna delle sue ispirazioni.

12) Di lamentarci umilmente col nostro Padre celeste delle nostre miserie, e di non farci violenza nell'orazione per elevarci a considerazioni più elevate: ma piuttosto di seguire l'impulso della grazia dove ci guida.

13) Di non cominciare nulla, nulla proseguire per vanità, perchè la vanità viene solamente a rubarci il merito delle nostre buone opere. Il Signore assiste coloro soli i quali operano per la sua gloria. Egli combatte per noi, se noi combattiamo per lui. Fintantochè l'intenzione è pura abbian nulla a temere.

14) Di stare attenti contro lo spirito d'incredulismo, contro le false massime, che in questi tristi giorni si spandono da alcuni cristiani, contro l'indifferenza che mena alla trascuranza, al dispregio delle pratiche devote consacrate dall'approvazione della Chiesa, dall'esempio dei santi. Chi disprezza queste pratiche contrista lo Spirito Santo, il quale alla Chiesa si rivela e agli umili.

15) Di ricordarci spesso che siamo figliuoli di Dio ed eredi del suo regno, e di quanto amore egli ci abbia amato, e quanti benefizii compartiti.

16) Finalmente di ricoverarci sovente e con piena confidenza nel cuore SS. di Gesù, fonte di ogni grazia, modello d'ogni virtù, come anche nel Cuore Immacolato di Maria, vera immagine del Cuore di Gesù » (26).

(26) *Ibidem*, pp. 506-510.

VIII - Visite al SS. Sacramento.

Un altro aspetto della pedagogia eucaristica di D. Bosco è certamente dato dalle frequenti visite al SS. Sacramento. Abbiamo delle testimonianze dirette importantissime.

« Ascoltate! Non vi è cosa che il demonio tema di più che queste due pratiche: 1° La Comunione ben fatta; 2° Le visite frequenti al SS. Sacramento.

Volete che il Signore vi faccia molte grazie? visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? visitatelo di rado. Volete che il demonio vi assalti? visitate di rado Gesù in Sacramento. Volete che fugga da voi? visitate sovente Gesù. Volete vincere il demonio? rifugiatevi sovente ai piedi di Gesù. Volete essere vinti? Lasciate di visitare Gesù. Miei cari! La visita al SS. Sacramento è un mezzo *troppo necessario* per vincere il demonio. Andate dunque sovente a visitare Gesù e il demonio non la vincerà contro di voi » (27).

« Chi non potesse comunicarsi tutti i giorni sacramentalmente, *non lasci mai* di fare la Comunione Spirituale, e *la inculchi ad altri*. La visita a Gesù Sacramentato si faccia *ogni giorno*, per quanto si può in comune e all'ora stabilita: e chi non potesse recarsi alla chiesa coi confratelli la faccia da solo in altro tempo, *ma non si lasci mai* (28).

Credetelo pure, miei cari figliuoli, colui che è divoto del Santissimo Sacramento, cioè va con frequenza a fare buone Comunioni, e colui che va a far visite a Gesù Cristo nel tabernacolo, costui *ha un pegno sicuro della sua eterna salvezza* » (29).

Ed egli era solito dire che non c'era mai da diffidare dell'avvenire di un giovane che ogni giorno faceva una visita, sia pure brevissima, ma spontanea al SS. Sacramento.

E quando aveva delle difficoltà speciali, era solito inviare i suoi giovani migliori a pregare davanti al Santissimo.

È curioso, come un po' prima del 1870, più volte si esprimesse in questi termini a riguardo della questione romana: « Se in questi giorni tutti i Romani si mettessero d'accordo nel fare ogni giorno una visita a Gesù in Sacramento, Roma resterebbe al Papa » (30).

E nel 1868 in una lettera a D. Lemoyne scriveva: « Si promuova la frequente visita al SS. Sacramento, come mezzo efficace, anzi come *solo mezzo* per tener lontani i molti flagelli che in quest'anno ci sovrastano e in pubblico e in privato » (31).

(27) LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. VIII, p. 49.

(28) IDEM, vol. IX, p. 710.

(29) LEMOYNE-CERIA, *Memorie Biografiche*, vol. XII, p. 29.

(30) LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. IX, p. 918 e vol. VIII, p. 917.

(31) LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. IX, p. 29.

Conserviamo poi una « Buona Notte » di D. Bosco su questo argomento, la quale riassume mirabilmente quanto egli pensava in proposito, e che ci pare doveroso riportare per intero:

« I Dicembre. Il fioretto di domani sia questo: Farò una visita a Gesù Sacramentato. Se una persona stimata come veritiera andasse in una piazza e dicesse alla gente, che sta là oziosa facendo conversazione: Andate su quella collina e troverete una miniera d'oro abbondantissimo e del più puro, e potrete raccoglierne senza fatica quanto vorrete; ditemi: ci sarebbe un solo, che alzando le spalle, direbbe che a lui poco importa di quelle ricchezze? Correrebbero tutti a precipizio. Or bene; nel tabernacolo non vi è il tesoro più grande che possa trovarsi in cielo e in terra? Pur troppo che gli uomini ciechi non lo conoscono questo tesoro, ma è certo, certissimo di fede che là vi sono immense ricchezze.

Gli uomini sudano per aver danari: ebbene nel tabernacolo vi è il padrone di tutto il mondo. Qualunque cosa che voi gli chiediate e che vi sia necessaria, egli ve la concederà. Avete bisogno di sanità? Avete bisogno di memoria, di intendere le lezioni, di riuscir bene nei lavori? Avete bisogno di forza per sopportare le tribolazioni, di aiuto per vincere le tentazioni? La vostra famiglia è minacciata da qualche disgrazia, è afflitta dalla malattia di qualcheduno, ha bisogno di qualche grazia particolare? La piccola fortuna di casa vostra da chi dipende? Chi comanda al vento, alla pioggia, alle grandini, alle tempeste, alle stagioni? Di tutto non è padrone assoluto Nostro Signor Gesù Cristo? Dunque andate e chiedete e vi sarà concesso. Bussate e vi sarà aperto. Gesù desidera darvi le sue grazie e primieramente quelle che riguardano l'anima. Una santa vide sull'altare il bambinello Gesù il quale, fatto seno della veste, sosteneva un peso straordinario di perle preziosissime. Era mesto. — Perchè così mesto, o mio Signore? — chiese la santa. — Nessuno viene a chiedermi le grazie che tengo preparate, nessuno le vuole. Non so a chi darle!... » (32).

E per mantenere nella sua casa questo clima, quest'atmosfera spirituale basata sulla frequente Comunione (più volte alla settimana), sulle frequenti visite al SS.mo (più volte al giorno), istituì la Compagnia del Santissimo Sacramento e il piccolo clero, e diede ad esse lo scopo di intrattenere tale spirito nella casa, e, come è documentato in un verbale di detta compagnia, « di far consistere l'essenza della società non solo nell'assiduo intervenire alla radunanza, come nemmeno nell'abbondanza delle Comunioni, *ma nel fervore delle medesime* proponendo per esempio la divozione del giovinetto Savio Domenico, fondatore della Società del SS. Sacramento, il quale si distingueva talmente *nell'ardore divino* per la S. Comunione che dimenticava spesso il cibo e la ricreazione per prolungare i fervidi suoi ringraziamenti a Gesù Sacramentato » (33).

(32) IDEM, vol. VI, p. 320.

(33) IDEM, vol. VIII, p. 1057.

IX - Pedagogia eucaristica.

Giunti ormai al termine di questa ricerca ci pare doveroso entrare nel vivo del problema, e malgrado la difficoltà, tentare una soluzione in profondità.

Quando si parla di pedagogia si intende generalmente pedagogia umana naturale, ma si potrebbe anche intendere pedagogia umana in senso completo e quindi naturale e soprannaturale insieme.

E allora quando noi parliamo di pedagogia eucaristica ci riferiamo alla prima o alla seconda?

Rispondiamo categoricamente: a tutte e due.

Solo che per la pedagogia naturale, la necessità del contributo eucaristico è solo morale, mentre per uno sviluppo completo del cristiano la necessità dell'Eucaristia è assoluta e inderogabile.

Ma come vi è una duplice accezione del termine « Pedagogia » così si avvera la stessa cosa anche riguardo alla specificazione « eucaristica ».

Essa infatti può significare che uno sviluppo armonico di un'educazione naturale o soprannaturale, non si può ottenere senza l'aiuto di questo mezzo che è il sacramento dell'Eucaristia: oppure che non solo l'Eucaristia è uno dei mezzi, ma che anzi è la Causa Principale e direi totale di ogni educazione sia nel campo naturale che soprannaturale.

Tentiamo di approfondire e svolgere questo concetto.

Nel Vangelo è detto: « Magister vester unus est: Christus ». Non si potrebbe forse dire con egual verità: « Paedagogus vester unus est: Christus Eucharisticus? ».

Bisognerebbe poter dimostrare questa tesi e allora noi avremmo colto in tutta la sua pienezza il significato del termine: Pedagogia eucaristica.

La cosa non ci pare straordinariamente difficile. Ogniqualvolta si fa l'analisi dell'educazione si ricorre alle cause tradizionali e se ne fa l'applicazione al processo educativo.

Esso richiede un educatore, che sia innanzitutto una causa esemplare, la più perfetta possibile, dell'educando, e poi che cerchi di disporre tutto il suo influsso causativo oscuro in modo da ottenere il massimo risultato sulla volontà libera dell'educando; perchè come acutamente è stato detto, non è tanto importante volere che l'alunno faccia, ma fare che voglia.

Ora qui ci troviamo in una condizione al tutto eccezionale. L'Educatore e cioè Gesù Eucaristico è causa esemplare perfetta; è causa materiale, « sit venia verbo », perchè si presenta come la materia, come il cibo di cui l'educando deve cibarsi; è causa efficiente perchè è Lui che dà la luce e la forza per ogni trasformazione interiore della volontà nel proseguimento del bene; è causa finale perchè Egli è l'Alfa e l'Omega di ogni essere; è causa formale, almeno per la pedagogia soprannaturale, perchè è

Egli che colla sua presenza e colla sua grazia trasforma in Sè chi di Lui si comunica.

Dove si può trovare una causalità più completa? Egli è davvero l'Educatore ideale che conosce tutto, perchè onnisciente, che è Padrone di tutto, perchè onnipotente, che vuole il massimo nostro bene perchè Amore Provvidente.

E per Lui non si pone l'exasperante problema del ponte tra educatore ed educando, perchè, come Dio, opera dal di dentro e come uomo entra in noi come cibo e opera dall'interno e ci trasforma in Sè.

Per Lui non si pone l'altro grande problema di vincere la libertà dell'educando rispettandola, appunto perchè misteriosamente ma realmente Egli rispetta ogni libertà che ha creato, ma nello stesso tempo ne rimane il Padrone, e ne sa sfruttare le intime capacità, conoscendo in profondità e perfettamente le tecniche della vita fisica, intellettuale, morale, soprannaturale, di cui Egli ci ha dotato con tanta generosità e ricchezza.

Ora che Don Bosco abbia concepito l'Eucaristia come strumento indispensabile all'Educazione della gioventù è stato abbondantemente provato nei paragrafi precedenti, ma non bisogna neppure negare a Don Bosco l'intuizione proposta di quest'altra realtà: Gesù Eucaristico Causa Principale e Totale di ogni educazione.

Mons. Costamagna così riassume il pensiero del Padre, di cui egli conobbe la ricchezza e la profondità nella comunanza di vita di molti anni: « Una casa o un collegio salesiano, ove non regni la Comunione frequente, non ha ragione di esistere. Una simile casa non marcia secondo lo spirito del Fondatore e presto o tardi dovrà perire. Ciascuno dei nostri collegi è casa di Dio, perchè in esso *Gesù Sacramentato pianta le sue tende e si costituisce per primo direttore* ».

E quello che si dice del collegio lo si deve dire « a fortiori » di ciascuna anima, perchè essa è viva e subisce l'infusso del grande Educatore Gesù Eucaristico, di cui il povero educatore umano non è che l'annunziatore, il Battista. Questo è il suo ruolo, a questo si riduce la sua funzione: portare i fanciulli a Gesù perchè Egli li trasformi e li educi secondo i suoi piani divini.

Qual paragone infatti può essere istituito tra l'educatore umano e l'Educatore Divino? L'educatore umano, anche il più perfetto, cozza continuamente contro i limiti delle sue doti e capacità, e contro quelli dell'educando. Deve accontentarsi di far brillare una luce alla mente dell'alunno, sia pure con tutta l'oscurità di cui la verità si riveste quando è annunziata dall'uomo, ma non può portare alcun aiuto diretto alla volontà e all'intelletto dell'educando.

Tutta la sua azione è indiretta, dispositiva, mediata, strumentale. Qualche volta potrà costringere materialmente l'alunno ad una qualche esecuzione, ma anche in tal caso egli comanda solo all'azione esterna, la volontà dell'educando gli sfugge completamente.

L'Educatore Vero è quegli che può direttamente dar luce all'intelletto e forza alla volontà, ma questo è solo opera della grazia.

Senza la grazia infatti tutto è pressochè impossibile.

Abbiamo bisogno continuamente della « gratia sanans »), che guarisce la nostra natura ferita, della « gratia excitans » o « praeveniens », che ci sproni dall'interno al bene, della « gratia concomitans », che ci accompagna in tutte le nostre operazioni e faccia passare dalla potenza all'atto il nostro libero arbitrio, quando si tratta di dar l'assenso al bene, della « gratia subsequens » al fine di poter coronare l'opera colla carità e di ottenere il dono della perseveranza.

Ora Gesù Eucaristico, il Divino Educatore, venendo in noi nella Comunione, opera tutto questo, perchè autore e Padrone assoluto della grazia, che Egli ci ha meritato colla sua Passione e Morte; e può anche ottenere risultati talmente profondi, come dice il Dalgairns, da farci realizzare alla lettera la parola di Paolo: « Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus ». Questo autore ci dà come paragone lo stato del possesso del demonio, che opera, sente, ragiona, ma in realtà non è che uno strumento del diavolo.

Analogamente, ma senza le imperfezioni della possessione diabolica, un'anima che si è lasciata compenetrare dell'azione di Gesù-Eucaristia, opera, parla e ragiona, ma non è più lei che fa queste cose o meglio è ancora lei, ma come strumento vivo di Gesù.

Questo evidentemente è il caso limite, ma in gradi diversi ed inferiori, questo si verifica ogni qualvolta un'anima riceve Gesù nella Comunione e non pone ostacoli alla sua opera santificatrice.

X - Conclusione.

Come a proposito della pedagogia soprannaturale, abbiamo dovuto altrove rilevare che ci troviamo purtroppo alle prime armi, non essendoci finora sviluppato il trattato *De gratia* sotto l'aspetto dinamico e pastorale, così anche a riguardo della Comunione, bisogna confessare che sono oltremodo pochi gli autori che spiegano in disteso l'efficacia « ex opere operato » di questo sacramento, e l'influsso dovuto agli atti del fedele che si accosta a ricevere l'Eucaristia. In che relazione sta la causalità « ex opere operato », con quella « ex opere operantis »? L'« opus operantis » è unicamente un « removens prohibens » o ha un influsso positivo nella produzione degli effetti? Quali sono le leggi che presiedono allo sviluppo della vita della grazia nell'ordine sacramentale ed eucaristico?

Sono tutti problemi che attendono ancora una soluzione e che dovrebbero invece essere risolti, per poter farne l'applicazione al nostro tema. O forse pretendiamo troppo, quando anche della vita fisica del nostro corpo, dopo tante esperienze e tanti studi, conosciamo ancora così poco.

Ad ogni modo crediamo che anche la semplice posizione dei problemi

abbia già un certo valore, e ci auguriamo che sia l'inizio di nuove ricerche teologiche che valgano a dare luce a questo settore così importante dello sviluppo del Corpo Mistico di Cristo.

Quello che sappiamo si è che la Santa Comunione è l'unione dell'anima con Gesù vivente. Ma è chiaro che gli effetti del Sacramento non possono arrestarsi solo all'atto di unione di Gesù Cristo con l'anima.

D. Bosco in un suo discorso all'accademia dell'Arcadia sulle Sette Parole di Gesù in Croce, così si espresse: « Divenuti membri del corpo del Sacratissimo corpo di Gesù, dobbiamo tenerci a Lui strettamente uniti, non in astratto, ma in concreto, nel credere e nell'operare » (34).

L'atto dell'unione con Gesù Cristo nella Comunione è breve e transeunte ma gli effetti suoi durano permanenti e fin nell'eternità. Questo lo si può anche esprimere col Dalgairns dicendo che l'abito della grazia esce all'atto sotto l'influenza del divino Sacramento (35).

S. Tommaso dice espressamente: « Il Santissimo Sacramento conferisce la grazia con la virtù della carità. E per questo S. Giovanni Damasceno lo paragona al carbone ardente veduto da Isaia. Questo carbone non era semplicemente carbone, ma era unito al fuoco; e così il pane della S. Comunione non è semplicemente pane, ma è congiunto alla Divinità. Ora S. Gregorio dice: L'amor di Dio, dovunque si trovi, non sta mai ozioso. Se esiste è necessario che operi. Dunque per questo Sacramento, non solo ci viene dato l'abito della carità, ma di più essa è mossa all'atto. L'amore di G. C. ci spinge. Per la qual cosa, a causa di questo Sacramento, l'anima è spiritualmente ricreata perchè la gioia spirituale l'inonda, cioè per così dire inebbrata dalla dolcezza della Divina Bontà, secondo quelle parole dei cantici: Amici, mangiate e bevete, ed inebbriatevi, carissimi! » (36).

Dunque, secondo S. Tommaso, la particolare virtù della S. Comunione sta in questo, che essa fa uscire all'atto la carità abituale, producendo atti di amore dentro di noi. Ora noi sappiamo che se c'è una passione che più d'ogni altra signoreggi il cuore dell'uomo, è senza fallo l'amore. Con esso tutto è facile e si compie, senza di esso tutto diventa insopportabile ed impossibile. Di qui le conseguenze nello sviluppo della Vita Divina in noi.

« La S. Eucaristia, — dice il Viva, — oltre le grazie, somministra anche la devozione e il fervore della carità, con uno speciale diletto, dolcezza e gioia di spirito. Questa è dottrina comune dei teologi con S. Tommaso e il Suarez. Ed eccone la ragione. Come l'alimento corporale non solo ci nutrisce, ma ne porge diletto, così fa questo alimento spirituale, figurato già dalla manna che aveva in sè ogni sorte di sapore delizioso. Esso inonda l'anima con un'effusione di dolcezza che trabocca perfino nel corpo, di maniera che il cuore e la carne avendo tregua dai desideri carnali congiungono nel Dio vivente » (37).

(34) LEMOYNE-CERIA, *Memorie Biografiche*, vol. XII, 641.

(35) DALGAINNS, *Op. cit.*, p. 159.

(36) S. Th. III, 79, 1 ad 2um.

(37) VIVA, *Cursus Moralis*, pars V, 9, 4, art. 4.

Abbiamo avuto occasione di citare sopra analoghe espressioni di Don Bosco. Secondo lui, il giovane ha bisogno di gioia e di vita. La sua vita fisica traboccante, tutta immersa nel senso, sente il bisogno di un controbilancio, per arginare la vita naturale, e potenziare la vita soprannaturale.

La S. Comunione è il rimedio divino che produce questi effetti e permette al giovane quell'equilibrio che è garanzia di vita ordinata e di sottomissione gioiosa a Colui che si è impadronito del suo cuore e gli ha dato un ideale superiore da raggiungere e realizzare.

Questo innesto del divino nell'umano deve essere condotto a maturazione e a completo sviluppo, e senza l'intervento di Colui che è la vita, non è assolutamente possibile.

« Oh! che felicità, — esclama D. Bosco, — poter ricevere nel nostro cuore il Divino Redentore! Quel Dio che ci deve dare la forza e la costanza necessaria in ogni momento di nostra vita » (38).

« Dicono alcuni che per comunicarci spesso bisogna essere santi. Non è vero. Questo è un inganno! La Comunione è per chi vuol farsi santo, non per i santi; i rimedi si danno ai malati, il cibo si dà ai deboli » (39). Ed una volta essendo caduto il discorso sull'importanza e sull'efficacia della Comunione frequente *per l'emendazione della vita*, massime dei giovani, e *per il loro avviamento alla perfezione*, Don Bosco esclamò d'un tratto: « Sta là il gran segreto! » (40).

E così, sfruttando questo segreto, egli poté ottenere dei frutti meravigliosi nell'educazione della gioventù, e dare alla Chiesa, per la prima volta nel volgere dei suoi venti secoli di vita, un giovinetto santo: Domenico Savio!

D. EUGENIO VALENTINI, S. D. B.

(38) LEMOYNE-CERIA, *Memorie Biografiche*, vol. XI, p. 464.

(39) LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. VII, 679.

(40) LEMOYNE-CERIA, *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, p. 438.